La novità e i limiti del bilancio di previsione per il 1978

Leggendo i conti dello Stato

I vincoli per spesa e deficit imposti dal Fondo monetario

Qual è il segno del raddoppio delle entrate tributarie

Resta aperto il problema di fondo della priorità delle scelte

Necessità di una delicata opera di intervento e di selezione

Il rispetto del contenuto degli accordi programmatici fra i partiti

ROMA — Le reazioni che i sindacati, i partiti politici, i pensionati hanno avuto a proposito delle decisioni, poi ritirate, del governo sul cumulo delle pensioni, che rappresentano il primo e consistente taglio al bilancio dello Stato per il '78, ci confermano che il documento, presentato a fine settembre al Parlamento, non è un semplice atto formale o un adempimento legislativo sul funzionamento della macchina statale, ma riguarda in modo diretto, concreto, i livelli di vita e di consumo e in alcuni casi la sopravvivenza stessa di milioni di persone e la attività di una parte grande delle imprese. Gli ultimi sviluppi della vicenda Montefibre offrono un altro chiaro esempio di come le decisioni in merito alle scelte di spesa dello Stato (in questo caso eventuali contributi ad una impresa non a partecipazione statale) toccano direttamente il salario e il posto di lavoro di migliaia di lavoratori.

Questi due esempi, a parte le soluzioni concrete che verranno adottate, proprio perchè l'esigenza di un contenimento dell'espansione della spesa si impone in modo drastico, ci dicono che la qualificazione della spesa non rimane una mera affermazione di principio, nel momento in cui ci troviamo di fronte a cifre, capitoli di spesa, ognuno dei quali costituisce un vero e proprio nodo politico, la cui soluzione non è semplice. La scelta che viene fatta a favore di una piuttosto che di un'altra soluzione indica, infatti, la direzione che si vuole dare allo sviluppo del paese e al soddisfacimento dei bisogni degli uomini.

Il bilancio dello Stato non è fatto solo di spese, ma anche di entrate, di tasse, di quanto reddito dei cittadini viene prelevato per fare fronte alle esigenze sociali.

E qui vi è tutto un capitolo aperto, che riguarda le categorie più colpite, la progressività delle imposte, e innanzitutto, a prescindere dal fatto che questa sia più o meno prevista da accordi internazionali, la lotta alla evasione ed alla ingiustizia fiscale.

TABELLA DELLE ENTRATE TRIBUTARIE NEL '77 E NEL '78
(miliardi di lire)

	'77 (previsioni iniziali)	'77 (consuntivo aggiornamento)	Previsioni '78
Imposte su patrimonio e reddito	13.810	—	18.530
Tasse ed imposte su affari	12.000	—	15.695
Imposte sulla produzione	4.700	—	6.450
Monopoli	1.300	—	1.650
Lotto e lotterie	320	—	400
TOTALE	32.130	39.600	42.725

NB: per la valutazione delle previsioni di entrate tributarie per il '78 si parte dal consuntivo aggiornato relativo al '77 (e cioè 39.600 miliardi) depurato però dalla componente «una tantum» pari a 3.600 miliardi.

L'impostazione del bilancio per il '78 ha dovuto tenere conto dei vincoli imposti dal Fondo monetario internazionale nella «lettera di intenti». E, per certi versi, «intenti» rimangono per il governo quelli di contenere nei termini prefissati dal Fondo i tassi di espansione della spesa e del deficit. Vi sono situazioni diverse a seconda del dato che si prende in considerazione (bilancio dello Stato, o del settore pubblico allargato), ma in sostanza gli impegni di severo contenimento paiono rivolti in direzione della «competenza» (entrate e spese che si prevedono), piuttosto che della «cassa» (entrate e spese che effettivamente vengono realizzate); il che fa dire ai documenti di governo che trattasi di «impegni nella prospettiva della preparazione delle condizioni» per un risanamento della finanza pubblica.

Per facilitare questa opera, il governo ha varato per la prima volta una «legge finanziaria», che deve servire ad autorizzare quelle spese che si ritiene in concreto di poter realizzare (e questo per ridurre il divario tra la competenza e la cassa che dà luogo alla formazione dei residui) e a rendere compatibili tali spese con le risorse finanziarie di cui si dispone. In questa legge sono previsti, infatti, i tagli di cui si discute, (pensioni, scuola, etc).

Ma entriamo nel merito delle cifre di bilancio, cercando di offrire un quadro, sia pure sintetico, delle previsioni di entrata e di spesa.

ENTRATE

Le entrate tributarie, previste in 32.130 miliardi per il '77, sono invece salite, secondo gli ultimi aggiornamenti, a circa 39.600, di cui 3.600 dovuti al prelievo «una tantum» della manovra fiscale dell'inverno scorso (1.700 miliardi Irpef, 700 miliardi Irpeg, 200 imposta sugli utili societari, 700 tributi soppressi, 300 IVA). A comporre gli altri 36 mila miliardi contribuiscono 13 mila 305 miliardi di imposte dirette e 22 mila e 682 miliardi di imposte indirette. Negli ultimi due anni le entrate tributarie si sono pressochè raddoppiate: è questo un risultato che va valutato in tutta la sua dimensione, (nessun paese di quelli con i quali più volte abbiamo fatto i confronti per sottolineare i nostri limiti e inadeguatezze — costo del lavoro, ad esempio — ha fattò questi balzi), non solo per gli aspetti quantitativi che pure sono importanti date le condizioni dell'economia e del disavanzo pubblico. Infatti in maniera tangibile, pur se ancora in modo non pienamente documentato e valorizzato, abbiamo avuto primi concreti risultati nella riduzione dell'area dell'evasione, anche attraverso lo strumento della autotassazione, che ha permesso recuperi nei confronti dell'area del lavoro non dipendente. Le previsioni per il '78, che hanno come base di riferimento i 36 mila miliardi, indicano entrate tributarie per 42.725 miliardi, risultanti (nell'ipotesi di aumento nominale del reddito del 12,5%) da un incremento del 15% per la imposizione diretta (che verrebbe a rappresentare il 43% del gettito previsto e di cui l'Irpef costituirebbe i 2/3), e del 17% per quella indiretta.

Abbiamo, dunque, un 1978 che, a differenza del biennio precedente, dovrebbe contraddistinguersi per un «assestamento» del carico fiscale. Non dovrebbero esserci infatti nuove tasse, ma solo — come prevede l'accordo di programma tra i partiti — la revisione della struttura delle aliquote Irpef. Se è giusto non prevedere un aumento delle entrate attraverso nuove imposizioni o uno spostamento generalizzato delle aliquote verso l'alto, meno esplicito appare nel bilancio l'impegno ad aumentare le entrate con una lotta a fondo alle evasioni. Come si è visto già prima, la strada è stata imboccata, abbiamo registrato primi risultati, ancorchè modesti e non adeguatamente incisivi nella massa degli evasori; non si comprende perchè questa strada non viene perseguita con più decisione e fermezza.

SPESE

60 mila 406 miliardi sono le previsioni di spesa indicate nel bilancio dello Stato per il '78. Il rispetto del vincolo posto dal FMI (aumento del 7% delle spese di bilancio corrispondente ad una riduzione del 3% in termini reali) è stato ottenuto ricorrendo ad un artifizio contabile, previsto tra l'altro dal *memorandum* del governo sempre al FMI. L'aumento previsto è stato calcolato sulla base aggiornata dell'ammontare delle spese di competenza per il '77 (e cioè 57 mila miliardi) depurate degli interessi sui debiti e delle «poste correttive» (pari a 3.600 miliardi) in quanto considerati sganciati dalla dinamica dei prezzi. L'ammontare della spesa per il '78, compreso il rimborso dei prestiti previsti, e cioè 2806 miliardi, sale a circa 60 mila miliardi.

Dietro la verifica contabile e il rispetto formale del vincolo con il FMI c'è però una domanda politica e di politica economica ben precisa: che cosa realmente lo Stato spenderà nel 1978? in quali direzioni? chi, nella necessaria opera di contenimento della spesa, verrà privilegiato: gli enti ospedalieri, la finanza locale, la riconversione industriale...? Questo è il problema *vero* del bilancio e bisogna dire che è ancora *totalmente aperto*. Infatti, per restare nel rispetto del vincolo, nel bilancio si prevede la possibilità del ricorso al mercato finanziario per *soli* 5.950 miliardi, che costituiscono la cifra *disponibile* per interventi in alcuni settori, ancora da definire in termini di spesa effettiva. In altre parole, noi abbiamo, oltre alle spese scritte in bilancio per 57 mila e 200 miliardi, (al di fuori, appunto, del rimborso dei prestiti), una *possibilità* di spesa di circa 6 mila miliardi da coprire con ricorso al mercato finanziario, cioè a prestiti.

Di fronte a questa *possibilità* c'è però questa situazione. A) Da un lato, una previsione di spese non ancora iscritta in bilancio per circa 10 mila miliardi in cui troviamo, per esempio, accanto a spese in conto capitale che non verranno oramai più fatte (gli oltre duemila miliardi che si trascinano dai tempi dei decreti anticongiunturali del '73), altre che necessariamente dovranno essere fatte (legge di riconversione, fondo di dotazione dell'Enel etc.); B) dall'altro vi sono spese *solo parzialmente* previste in bilancio e che riguardano la finanza locale — per la quale figurano solo 3250 miliardi iscritti nel bilancio di fronte ad una esigenza inderogabile, come risulta dall'accordo governo Anci che prevede, per il '78, 5.200 miliardi —; l'adeguamento del fondo ospedaliero e dei trasferimenti alle Regioni, alla luce soprattutto della attuazione degli impegni sanciti nella legge 382.

E qui sta il problema. Di fronte a questa massa di spese che premono, il governo sembra orientato a sostenere che ogni realizzazione di spesa non ancora iscritta in bilancio può essere soddisfatta se contemporaneamente viene eliminata un'altra spesa già iscritta in bilancio oppure se ci si muove all'interno dei seimila miliardi di ricorso al mercato. E' ovvio, a questo punto, che all'interno di questi seimila miliardi diviene esplosivo il problema delle priorità e delle scelte, dal momento che entrerebbero in conflitto tra loro esigenze di spesa per la finanza locale o per la legge di riconversione, tanto per esemplificare.

CONCLUSIONI

Il succo politico da trarre da questo primo esame dei dati del bilancio '78 appare difficilmente contestabile. E' estremamente complesso controllare l'enorme massa di spesa pubblica, anche perchè il conto che va sotto il nome di *bilancio dello stato* riflette solo una parte di questa spesa e quindi più problematico, ma non per questo meno urgente e necessario, appare il compito di riqualificazione e di contenimento auspicato. Tali difficoltà sono accresciute dal fatto che sempre più il bilancio è centro di pagamento di interessi e di trasferimenti di risorse finanziarie ad una serie di enti (regioni, enti locali, previdenziali, assistenziali) che sono essi stessi momenti di autonoma decisione di spesa. Ne risulta che ogni manovra di contenimento della spesa diviene oggettivamente più difficile in presenza di meccanismi ed automatismi sempre più diffusi.

Appare quindi complessa e politicamente più impegnativa ogni opera, necessaria, di intervento e di selezione. E' proprio qui, in questa opera, che vanno misurati la volontà del governo e delle altre forze politiche in Parlamento, il rispetto del contenuto degli accordi tra i sei partiti e delle esigenze di risanamento della vita economica dello Stato che tanta parte è della vita economica del paese. Sulle cifre, sulla impostazione del bilancio, sulle scelte che esso propone e su quelle che occorrerà fare, è già aperto nel paese e si aprirà al più presto in Parlamento il dibattito.

Gianni Simula
Lina Tamburrino

A Porto Marghera

La Montedison minaccia l'occupazione di 400 lavoratori

VENEZIA — Un nuovo attacco all'occupazione da parte della Montedison a Porto Marghera. Dopo la cassa integrazione alla Montefibre, l'azienda pubblica ha comunicato nei giorni scorsi che le imprese d'appalto all'interno del Petrolchimico avrebbero una manodopera «eccedente» di 400 unità lavorative. L'eufemismo adoperato significa in effetti la richiesta di licenziare 400 lavoratori che, aggiunti ai 120 autolicenziatisi negli ultimi tempi e non più sostituiti, ad altri 120 che all'atto della richiesta Montedison si trovarono «staccati» in un altro stabilimento e che l'azienda ha già detto che non rientreranno più al Petrolchimico, fanno 640 posti di lavoro in meno.

L'attacco Montedison alla occupazione al Petrolchimico è stato decisamente respinto dal coordinamento delle imprese e dai sindacati.

Nel gennaio scorso, il coordinamento delle imprese aveva concordato una quota di cassa integrazione da 150 a 190 operai per la durata di due mesi.

Nella foto: un operaio al lavoro nella Montedison.

Tre casi esemplari: Italsider, Montedison e Alfa Romeo

L'impresa pubblica subisce la crisi e riduce il suo potenziale produttivo

Il peso dei debiti con le banche - Perché non ci sono ancora i piani di settore - Garavini: nella siderurgia l'Iri perde anche il mercato interno - Le proposte dei sindacati

ROMA — Italsider, Alfasud, Montedison: tre dei maggiori gruppi a capitale pubblico, tre casi esemplari. La loro crisi ha caratteristiche comuni: forti deficit di bilancio dovuti al peso dell'indebitamento con le banche e a una «strutturale» caduta dei profitti; obsolescenza di alcuni impianti e inadeguatezza di altri rispetto alle nuove esigenze tecnologiche; progressiva perdita delle quote di mercato conquistate negli anni scorsi a livello mondiale. Soprattutto, anche su questi che erano ritenuti i «gioielli» della grande industria italiana, si scaricano le contraddizioni e i limiti del «modello» democristiano di impresa, come tipo di gestione, come orientamenti settoriali, come funzione economica.

Sono fenomeni da tempo manifestatisi, tanto che sono diventati un terreno centrale di battaglia e di confronto politico. Tuttavia, lo stato di salute di queste aziende è peggiorato con il passare del tempo; anzi, ora le loro ferite rischiano di incancrenirsi. Dietro i licenziamenti annunciati dalla Montedison, la cassa integrazione all'Italsider e le minacce dell'Alfa Romeo c'è, senza dubbio allarmismo, e anche il tentativo di mettere tutti, sindacati, partiti, governo, di fronte a fatti compiuti per far uscire, come conigli dal cappello del prestigiatore, altri finanziamenti-tampone. Ma guai a ridurre tutto a semplici manovre imprenditoriali. Ci si deve chiedere, infatti, perché non si è intervenuti in tempo? Perché si è fatta slittare la legge di riconversione? Perché i piani di settore, scritti nell'accordo, non esistono ancora?

Prendiamo la Montedison: se ne discute da oltre un anno, ma non è stato chiarito quale sarà il suo assetto, non si sa con precisione se il capitale pubblico darà vita ad una finanziaria o ad una fiduciaria — e non è questione di forma, evidentemente, perché è in gioco la possibilità stessa di far muovere il maggiore gruppo chimico lungo la strada della programmazione. In Parlamento PCI e PSI si sono opposti al progetto presentato dall'ENI e dall'IRI e hanno chiesto chiarimenti. Il governo non ha ancora risposto.

Guardiamo al caso ancora più allarmante della siderurgia. L'Italsider è investita da una crisi di dimensioni mondiali e non sa come fronteggiarla, se non riducendo le sue capacità produttive, eccedenti rispetto alle possibilità di assorbimento del mercato. Anche qui, c'era l'impegno dell'IRI a presentare entro settembre il piano siderurgico. Invece, le uniche proposte avanzate sono state quelle del comitato tecnico: con freddo determinismo gli economisti guidati da Armani, hanno presentato un quadro di stagnazione almeno fino al 1985, dal quale derira che l'impianto di Bagnoli, va ridimensionato e che Gioia Tauro è solo un sogno. Ecco, quindi, che la mancanza di scelte diventa essa stessa una scelta: quella di non cambiare l'esistente.

E si badi bene che a questo immobilismo del potere pubblico fa da corrispettivo il «dinamismo» di alcune imprese private, come la Fiat, che già hanno assunto una dimensione multinazionale e che puntano su una loro espansione a scapito delle industrie a partecipazione statale. Ecco, così, che il non impegno dell'Italsider per lo sviluppo delle produzioni più qualificate degli acciai speciali, proprio mentre l'assunzione della Cogne e della Breda da parte dell'IRI offrirebbe un'occasione unica, lascia spazio alla Fiat che tenta di sottrarre alla siderurgia pubblica proprio il settore più ricco di prospettive per il futuro.

Sulla situazione della siderurgia abbiamo chiesto un parere a Garavini. «L'Italsider ci ha detto il segretario confederale della CGIL — si pone di fronte alla crisi solo in termini di ristrutturazione e di razionalizzazione in senso riduttivo degli impianti esistenti, nell'ambito di una produzione prevalentemente a carattere di massa. In questo quadro, il destino della siderurgia italiana sarà quello di ridurre lo spazio che occupa nel mercato a cominciare, come pare stia già avvenendo, dallo stesso mercato interno».

Cosa oppongono i sindacati? Hanno una loro proposta positiva? «Siamo per un piano nazionale che affronti e risolva in positivo i problemi dell'occupazione, prima di tutto nel sud, nel quadro di un impegno rivolto innanzitutto verso la qualificazione produttiva. La mancanza di un tale piano (che deve essere fatto valere in sede CEE) chiama in causa precise responsabilità dell'Italsider, della Finsider, dell'IRI, del governo. Ma questo è solo un aspetto dei problemi più generali oggi presenti nel sistema delle Partecipazioni statali. Noi proporremo delle ipotesi di riorganizzazione che verranno discusse nel convegno che si terrà giovedì e venerdì prossimi».

Pasquale Cascella

Dopo il sì di Bisaglia alla privatizzazione della società Condotte

Cosa succede nell'«arcipelago» Italstat

ROMA — Alla Federazione lavoratori delle costruzioni tengono fermo il giudizio espresso a giugno: la privatizzazione della società Condotte d'Acqua rappresenterebbe, se passasse il disegno di Bisaglia e dell'IRI, *«una procedura 'd'affari' che intacca il patrimonio pubblico e riduce fortemente la sua presenza nel settore dell'edilizia»*.

Il gruppo IRI-Italstat, infatti, è organizzato e articolato con al vertice la capogruppo Italstat, che svolge le funzioni di finanziamento coordinamento e controllo, e con tre capofila: Condotte d'Acqua, Italstrade e Scai (Società costruzioni autostrade) che realizzano i singoli programmi operativi. Complessivamente il gruppo è costituito da circa 130 società, molte delle quali non più grandi di un cantiere. Un vero e proprio arcipelago.

Il fatturato realizzato nel '76 dall'IRI-Italstat è stato di 472,5 miliardi (di cui circa le metà all'estero) con un incremento, rispetto al '75, del 43%, e un attivo di 119 milioni. L'occupazione diretta è stata di 20.250 addetti, con un aumento del 10% rispetto all'anno precedente, e le attività indotte hanno dato lavoro a circa 7.000 unità.

L'apporto più consistente al bilancio dell'IRI-Italstat è venuto proprio dalla società Condotte che lo scorso anno ha dato lavoro a 10.026 addetti, presentando un fatturato di 307,2 miliardi, pari al 65% dell'intero gruppo, e un portafoglio ordini di 1.687 miliardi (di cui il 70% costituito da lavori acquisiti all'estero). C'è da tenere presente, inoltre, che l'indice di sviluppo della attività della Condotte è risultato, tra il '73 e il '76, incrementato addirittura del 56,3%.

Queste cifre esprimono efficacemente il peso che la Condotte ha nell'ambito dell'Iri-Ralstat. Dalle altre due società capofila, Italstrade e Scai, giungono, infatti, segnali di difficoltà, in quanto, per il blocco dei lavori autostradali, hanno dovuto ridurre progressivamente la loro attività nazionale.

Le aziende minori dell'IRI-Italstat presentano dati contraddittori. C'è l'Italedil che acquisisce 80 miliardi di lavori nell'edilizia residenziale in Algeria, ma in Italia non riesce a sviluppare un ruolo significativo nel settore della edilizia industrializzata. Al contrario, l'Ipisystem risulta particolarmente attrezzata, con sistemi industrializzati e nuove tecnologie, per la produzione di scuole, ospedali e infrastrutture sociali. La Sicit non riesce ancora a imporsi sul mercato agricolo-zootecnico nazionale. L'Italposte, nonostante abbia ricevuto dal 1974 l'incarico di realizzare 1.000 uffici postali, al maggio '77 non aveva costruito un solo edificio.

La intera attività dell'IRI-Italstat ha risentito insomma della mancanza di una politica coerente e di un quadro organico di riferimento. Si sono manifestati nel gruppo — come è stato denunciato nella conferenza di produzione di giugno — tutti *«gli effetti più mortificanti e degenerantì di un settore potenzialmente in grado di autogestirsi e correlarsi con le realtà territoriali»*. Sta, di fatto, che le direttive approvate dal comitato di presidenza dell'IRI nel dicembre del '73 (si affidava alla finanziaria Italstat il *«coordinamento tecnico e finanziario delle aziende del gruppo presenti nel campo delle opere di ingegneria civile»* per *«operare come strumento cui lo Stato, le Regioni e gli Enti pubblici territoriali possono fare ricorso per la soluzione dei problemi tecnico-organizzativi e finanziari comportati dai programmi infrastrutturali e edilizi»*) non hanno mai avuto attuazione.

Ogni società ha seguito una propria linea di attività. Non si è cercato neppure di mettere ordine nel groviglio delle oltre cento sigle, dietro le quali si nascondono spesso soltanto storie di speculazioni. Né si è tentata una efficace osmosi tra le diverse iniziative imprenditoriali, al punto che alcune società affidano a privati commissioni che potrebbero essere svolte da altre aziende del gruppo.

La Condotte addirittura ha utilizzato le possibilità del gruppo, in primo luogo quelle finanziarie, ma è rimasta iscritta alla associazione degli imprenditori privati romani, l'Acer, senza che i dirigenti del gruppo e quelli dell'IRI avessero nulla da obiettare.

Stando così le cose, appare evidente che la vendita della Condotte avrebbe il significato di una restituzione della azienda ai privati, ma con gli interessi. Si confina così l'Italstat al ruolo di pura e semplice finanziaria, vanificando il discorso programmatico sull'intervento pubblico nel settore delle costruzioni che pure il governo più volte — non ultima in sede di confronto con i sindacati — ha dichiarato di voler perseguire.

s. ci.

Lettere all'Unità

I giovani contro il fascismo e la violenza

Cari compagni,

un altro giovane di sinistra è stato assassinato dai fascisti del MSI. Quando finirà tutto questo? Sono convinto che andare avanti così è impossibile, credo che ora più che mai si debba dire «basta!» al fascismo e a chi lo tollera. Deve invece andare avanti la via della democratizzazione delle Forze armate, del sindacato unitario di PS e della sua riforma; una volta per tutte si deve dire la verità sui fatti al centro del processo di Catanzaro.

Noi giovani siamo convinti che alla violenza non si risponde con altra violenza: ma fino a quando possiamo solo piangere sui compagni morti solo perchè antifascisti, da Luigi De Rosa a Lorusso e adesso Walter Rossi? Perchè le autorità competenti, se veramente credono nella Costituzione nata dalla Resistenza non mettono il MSI fuorilegge e chiudono i covi fascisti?

Milito da quando avevo 14 anni nella FGCI ed ho sempre lottato contro il fascismo e l'avventurismo per cambiare questa sporca società che ci ha dato solo nero, nero e ancora nero. Mi sento molto turbato e mi chiedo: possiamo sempre rispondere solo con lo sdegno e la solidarietà? O forse sono necessari interventi più decisi?

ROSARIO FIORENTINO
(Sorrento - Napoli)

Il malcontento per il progetto sulle pensioni

Signor direttore,

sul ventilato progetto del governo di ridurre drasticamente le pensioni per coloro che continuano a lavorare si deve fare subito chiarezza. Si tratta di un provvedimento gravissimo, che colpirebbe migliaia di famiglie con una pesantezza senza precedenti.

Si sa che in Italia moltissime pensioni sono insufficienti per mantenere una famiglia e spesso continuare a lavorare è indispensabile per il pensionato. Non lo si può punire per questo. Nel provvedimento governativo vengono coinvolti anche aspetti giuridici e costituzionali rilevanti, ma è sufficiente pensare ai riflessi sociali di una tale misura per sentire quale opposizione nascerà nel Paese. E ci sono anche altri fattori da tenere in considerazione. L'età in cui si comincia a lavorare si è alzata notevolmente e non sono pochi i pensionati che hanno ancora i figli a carico. Inoltre questi pensionati sono stati costretti a cercare un secondo lavoro in età avanzata e spesso hanno occupazioni non specializzate e male retribuite.

E' preoccupante che questa uscita del governo non abbia avuto immediatamente il rilievo che merita. Ma quando molte famiglie troveranno le loro finanze decurtate in modo tanto notevole, sarà difficile fermare il malcontento. La sinistra non può permettere che anche in un quadro politico tanto mutato dopo il 20 giugno si continui la vecchia pratica dei salassi indiscriminati.

Le pensioni e le liquidazioni scandalose, le evasioni fiscali di miliardi: questi sono i rami da tagliare, e si è già aspettato troppo.

ANDREA CHIARI
(Reggio Emilia)

Cosa gli suggerisce una visita al lager di Mauthausen

Cara Unità,

seguo con particolare interesse le varie sintesi che la televisione ci offre relativamente al processo di Catanzaro, nel quale, come si sa, sono coinvolti altissimi personaggi. Mi viene spesso da chiedermi come mai tanti nostri governanti, negli anni passati, hanno potuto dare fiducia a persone che non sentivano per nulla di antifascismo. Anzi.

Si erano evidentemente dimenticati (ma come si può?) che la nostra Repubblica è sorta attraverso il sacrificio di tanti antifascisti.

Proprio in questi giorni ho avuto la possibilità di visitare il lager di Mauthausen e mi ha commosso veramente una frase che ho visto lassù, scritta a grandi caratteri: «Non dimenticate mai!».

Ecco: questo vorrei ricordare ai nostri governanti presenti e futuri: non dimenticare mai le nostre origini antifasciste. Fraterni saluti.

RINO CARLI
(Calcinato - Brescia)

«Voltare pagina» anche nelle caserme

Cara Unità,

siamo un gruppo di soldati democratici del 6° Btg. Genio pionieri «Trasime», della caserma «F. Bazzani» (Cecchignola). Vogliamo far conoscere alle forze politiche democratiche e ai lettori del giornale il grave stato di intimidazioni e di repressione messo in atto nella caserma. Vari soldati, che hanno aperto una discussione sul rancio, sui servizi, sul nuovo Regolamento di disciplina ecc., sono stati trasferiti (Umberto Ansuini, tanto per citarne uno, è stato aggregato in Sardegna il 16 settembre scorso), fatti oggetto di arbitrarie e pesanti punizioni o nel migliore dei casi discriminati nei servizi.

Vogliamo altresì aggiungere che nella nostra caserma ci sono alcuni ufficiali che negano arbitrariamente permessi e licenze (i raccomandati però vengono lasciati impuniti: citiamo ad esempio il caso del geniere Straccali, che sventolava una lettera di Lattanzio che era ancora ministro della Difesa), mentre trascurano la pesante situazione igienico-sanitaria (posti di guardia senza servizi, precarietà dei piani di lavaggio alla cucina ecc.).

Nel ribadire la nostra decisa volontà a «voltare pagina» nella vita della caserma, chiediamo la solidarietà del giornale e iniziative idonee da parte delle forze democratiche.

LETTERA FIRMATA
da un gruppo di soldati della caserma «F. Bazzani»
(Roma)

Il «comparaggio» contro mutua e mutuati

Cara Unità,

ho appena letto l'articolo (l'Unità 25-9-1977) «Ma il ticket dovremo pagarlo anche per i medicinali dannosi?»; di questo articolo condivido quasi globalmente i concetti. Purtroppo, però, anche qui esiste una tendenza ad individuare «nelle attività propagandistiche e promozionali» delle case farmaceutiche la causa unica di tutti i mali del sistema sanitario italiano. Sul fatto che tali attività abbiano oggi una consistenza inammissibile, se si tiene conto che a far le spese di tale spinta consumistica è la salute della gente, siamo perfettamente d'accordo. Ma forse non tutti ricordano che oggi in Italia, accanto ad una informazione medico-scientifica abbastanza seria prodotta da un certo numero di case farmaceutiche, ne esiste una altra, vergognosa, sostenuta per lo più da case farmaceutiche-fantasma, che va sotto il nome di «comparaggio».

Queste case, anzichè fare della ricerca scientifica seria e di produrre pubblicazioni valide sotto il profilo dell'aggiornamento del medico, offrono elettrodomestici, buoni-benzina, safari in Africa ecc., in cambio della prescrizione di un certo numero di «pezzi» di un certo farmaco, quando non arrivano addirittura alla percentuale in danaro: un tanto al «pezzo» prescritto.

Ed ecco, allora, che anche un farmaco essenziale come l'antibiotico diventa veleno puro in mano ad un medico privo di scrupoli, che lo prescriva per qualsiasi banale raffreddore. Se a questo si aggiunge la sconsiderata corsa all'antibiotico ad «ampio spettro» come panacea per tutti i mali, si capisce perchè, a causa del fenomeno della resistenza batterica, antibiotici una volta validissimi, oggi non servano più.

Non si creda che il «comparaggio» sia fenomeno circoscritto: ne sanno qualcosa gli informatori medico scientifici seri i quali disertano interi comuni, non intendendo prestarsi a quelle manovre.

GIANNI DAMILANO
(Fossano - Cuneo)

Anche il Cattaneo a favore di Maria Teresa

Cara Unità,

la risposta che il lettore Ambrogio Piazza ha dato alla lettera di Pliamo Pennecchi a proposito della via di Milano dedicata a Maria Teresa Imperatrice d'Austria, mi trova del tutto consenziente.

Leggo del resto in «Lombardia antica e moderna» *di Carlo Cattaneo questo giudizio:* «Lo spirito del secolo e l'animo della Regnante additavano le grandi vie del ben pubblico e della prosperità». *E Carlo Cattaneo, che fu presidente della Giunta delle Cinque Giornate, mi sembra giudice non sospetto, certo non meno patriota di Pennecchi.*

Sempre dalla stessa operetta del Cattaneo vorrei riportare qualche frase con cui egli illustra l'introduzione del catasto, cioè la benemerenza forse maggiore cui si lega il nome di Maria Teresa nei confronti della Lombardia: «S'intraprese il censo *(così il Cattaneo chiama il catasto)* di tutti i beni, dietro un principio che poche nazioni finora hanno compreso. Si estimò il valor comparativo d'ogni proprietà. Gli ulteriori aumenti di valore che il proprietario venisse operando, non dovevano più considerarsi nell'imposta. Ora la famiglia che duplica il frutto dei suoi beni, pagando tuttavia la stessa porzione d'imposte, alleggerisce di una metà il peso, in pagarone alla famiglia inoperosa, che paga lo stesso carico e ricava il minor frutto. Questo premio universale e perpetuo concesso all'operosità stimolò le famiglie a continui miglioramenti. Tornò più lucroso raddoppiare colle fatiche e coi risparmi l'uberta di un campo, che posseder due campi e coltivarli debolmente... Qual sapienza e fecondità in questo principio, al paragone di quelle barbare tasse che si commisurano al frutti della terra e agli afflitti delle case, epperò riescono vere multe proporzionali, inflitte all'attività del possessore!».

Se si pensa che ai nostri giorni l'introduzione di una legge sull'equo canone nel modo che tutti preferirebbero, viene resa impossibile, tra l'altro, dal fatto che lo Stato italiano non è più capace di tenere aggiornato il catasto, ci si rende conto di quale opera grandiosa fu quella, di oltre due secoli or sono, nella quale si suole vedere una delle ragioni dello sviluppo prioritario dell'economia lombarda rispetto alle altre regioni italiane.

REMO BERNASCONI
(Milano)